

JANA NECHUTOVÁ

GIOACCHINO DA FIORE ED I PRINCIPI DELLA RIFORMA BOEMA

(*Considerazioni sulle origini dei fattori non ortodossi nel sistema del Maestro Mattia di Janov*)¹

Il Maestro Mattia di Janov, chiamato pure Magister Parisiensis, era un rinomato pensatore boemo della seconda metà del Trecento e può essere a buon diritto definito uno dei più insigni predecessori di Giovanni Hus. Il suo sistema teologico e filosofico lo ha riassunto nella sua opera intitolata „Regularum Veteris et Novi Testamenti libri V“, che, oltre al libro quinto, è interamente edita^{1a}. L'ideologia di Mattia come anche degli altri riformatori in Boemia e nel mondo europeo fu ispirata da una crisi universale di allora, che si rispecchiava specialmente nella crisi della Chiesa.

Per questa ragione l'ideologia ed il sistema filosofico di Mattia sono basati sulla critica della situazione del clero di quel tempo e si presentano in forma di una polemica, che mira contro l'organizzazione della Chiesa, delle istituzioni ecclesiastiche come anche contro alcune tendenze del pensiero ortodosso di allora.

La conoscenza e la divulgazione dell'opera di Mattia da Janov e della sua dottrina è stata curata dallo scienziato ceco Vlastimil Kybal, l'editore principale delle „Regole“ e l'autore di un libro sui pensieri di Mattia.² Ma dei principi eretici, che si riscontrano nell'opera sudetta di Mattia da Janov, si è occupato anche lo scienziato bulgaro Christo N. Gandev³ nei suoi lavori mentre faceva un'analisi delle tendenze eretiche di Gioacchino da Fiore. Gandev è persuaso che il pensatore boemo sta sotto l'influenza dei pensieri del mistico italiano, ma non l'ha dimostrato direttamente e verbalmente, per mezzo dell'analisi dei lavori di ambedue gli autori, ma in via deduttiva, partendo dai principi fondamentali dell'ideologia di Gioacchino da Fiore, e conformandoli solo coi pensieri simili o identici nei lavori di Mattia da Janov. Si occupa quindi: della concezione del „Regno dello Spirito Santo“ (il cosiddetto „Tertius status“), dell'immagine dell'uomo nel periodo del „Tertius status“ come si rispecchia nelle opere di ambedue i pensatori e di tutti i problemi che si

¹ Conferenza tenuta il 21 agosto 1968 al IX Convegno di studi sulla Riforma ed i Movimenti Religiosi in Italia a Torre Pellice (Casa Valdese).

^{1a} *Matěj z Janova, Regulae Veteris et Novi Testamenti*, ed. V. Kybal a O. Odložilík, Sbirka pramenů českého hnutí náboženského ve 14. a 15. století, č. 9–13, Inšpruk 1908–1913, Praha 1926. La edizione racchiude il libro 1°–4°, il libro 5° sta preparato per la stampa l'autrice della presento conferenza.

² V. Kybal, M. Matěj z Janova. Jeho život, spisy a učení, Praha 1905.

³ Ch. N. Gandev, Joachimitské myšlenky v díle Matěje z Janova *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, Časopis Národního Muzea 1937, p. 1–28.

affacciano intorno a questi temi. Infine giunge Gandev alla conclusione che il maggior contributo del Maestro Parigino Mattia di Janov per la Riforma boema sta nell'idea di una totale libertà dello spirito. Poichè secondo questo storico bulgaro la „Libertà nello Spirito Santo“ è un concetto prettamente gioacchino, ne deduce naturalmente che le „Regole Veteris et Novi Testamenti“ di Mattia stanno sotto l'influenza di Gioacchino da Fiore e che così proprio qui incontriamo l'anello dell'unione tra il Gioacchinismo e la Riforma.

Ma questo non basta per dimostrare che il Maestro Mattia era al corrente delle idee di Gioacchino e ne subiva l'influenza. Sarà necessario di confrontare verbalmente e dettagliatamente le singole espressioni nelle opere di ambedue i pensatori. Lo studio del Gandev, così come fu fatto, non ci persuade abbastanza, specialmente se sappiamo, che le identità del pensiero le troviamo presso molti altri autori che non potevano in nessun modo essere influenzati l'uno dall'altro, perchè l'identità del pensiero dipende spesso dalla similitudine dell'ambiente sia per la situazione sociale o culturale, anche se si tratta di luoghi parecchio distanti tra loro. D'altronde sono del parere — e cercherò di dimostrarlo se anche in forma deduttiva intantoche la radice ideologica della „Libertà nello Spirito Santo“ nell'opera di Mattia è tutt'altra differente da quella contenuta nell'opera di Gioacchino da Fiore. Oggidì troviamo pubblicati molti libri e molti studi ben fondati su questo argomento, che ci permettono di fare un confronto minuto. Molti libri recenti, specialmente quegli italiani, trattano le idee eretiche del Duecento e del Trecento in modo generale, ma ci sono anche studi specializzati sulla personalità di Gioacchino da Fiore, come per es. i lavori di Buonaiuti, di Foberti, e di Manselli.⁴ In primo luogo però bisogna prendere in considerazione le recenti edizioni delle fondamentali opere di Gioacchino stesso, edite a cura di Buonaiuti, Ottaviano, e di Tondelli.⁵

Il rinomato storico ceco Francesco Palacký considerava il titolo dell'opera di Mattia le „Regole“ non tanto addatto ad essa. Più conveniente secondo lui sarebbe il titolo „Lo studio del cristianesimo vero e falso“.⁶ Però Mattia da Janov certamente sapeva il perchè ha denominato la sua opera appunto le „Regole“. È ben vero che il lavoro svolge i pensieri sul cristianesimo vero e quello falso. Secondo Mattia il cristianesimo vero è quello che è sottomesso a regole ben definite e sta in piena armonia con esse. Per distinguerlo dal cristianesimo falso bisogna servirsi di quelle regole, il di cui riassunto è formato dal punto ontologico dalla „Regula generalis, principalis“, e dal punto etico dalla „Veritas prima, Christus“, oppure, detto in terminologia Wiklifiana-Hussita, dalla „Lex Christi“.⁷

La „Regula principalis“ comprende secondo Mattia da Janov: i Dieci Comanda-

⁴ P. es. *E. Anitskof*, Joachim de Flore et le milieu courtois, Roma 1931; *E. Buonaiuti*, Gioacchino da Fiore, Roma 1931; *idem*, Prolegomeni alla storia di Gioacchino da Fiore, Ricerche Religiose (Roma), IV-IX; *F. Foberti*, Gioacchino da Fiore, Firenze 1934; *idem*, Nuovi studi su Gioacchino da Fiore, Ricerche Religiose (Roma), VIII; *idem*, Nuovi studi su Gioacchino da Fiore, Nuova Rivista Storica (Firenze), XVI; *idem*, Gioacchino da Fiore e il gioacchinismo antico e moderno, Padova 1942; *L. Tondelli*, Da Gioacchino a Dante, Torino 1944; *A. Crocco*, Gioacchino da Fiore, Napoli 1960; bibliografia: *F. Russo*, Bibliografia Gioacchimita, Firenze 1954. (Importanti sono anche studi tedeschi di *H. Grundmann*.)

⁵ P. es. Liber de Flore, ed. *H. Grundmann*, Historisches Jahrbuch 1929; Tractatus super quattuor evangelia, ed. *E. Buonaiuti*, Roma 1930; Liber contra Lombardum, ed. *C. Ottaviano*, Roma 1934; De articulis fidei, ed. *E. Buonaiuti*, Roma 1936; Il libro delle figure, ed. *L. Tondelli*, Torino 1939.

⁶ *F. Palacký*, Dějiny národu českého III, ed. 1931, p. 26.

⁷ Regulae 2, p. 6; cf. *J. Nechutová*, Kategorie zákona božího a M. Matěj z Janova, Sborník prací filosofické fakulty brněnské university, E 12 (1967), p. 211—221.

menti del Testamento Vecchio e la „Lex Christi“, data dalla sua incarnazione.⁸ Dunque, da una parte la legge naturale, data a tutti gli uomini „in intellectu naturaliter“,⁹ la quale in Maestro Parigino mette vicinissima alla ragione umana („ratio“), propria pure ai pagani;¹⁰ dall'altra parte l'argomento della Sacra Scrittura. Così la legge naturale e la Sacra Scrittura formano insieme un'autorità unica per la vita dell'uomo, che vuol essere un vero cristiano e diventano l'unica misura per la qualifica morale dell'individuo come pure della Chiesa. E proprio questo è il punto dal quale partono le invettive di Mattia contro la Chiesa infedele a quest'autorità sacra, contro la Chiesa, che non va d'accordo colla regola massima, ma preferisce di regolarsi a base delle invenzioni umane („Adinventiones humanae“), di cui Mattia da Janov dice:¹¹ „*Quamvis multe sint veritates vel propositiones vere, tamen nisi sint ab ista veritate (scil. regula prima) vel nisi conducant ad istam, omnes sunt vane et inutiles ad salutem, et per consequens merito opera hominum poterint nuncupari*“. Alle invenzioni umane appartiene dunque tutto quello che non è conforme con questa regola. In questa coerenza e per questa ragione il Maestro Parigino aggredisce il culto dei Santi e delle Sante, prende il culto dei miracoli di punta, come anche le cosiddette „Horae canonicae“, insulta gli ordini dei frati, il sistema dei benefici e delle prebende, che assieme all'avarizia conducono alla simonia, e inveisce contro tutta la specie di ordinamenti che sono in contrasto colla bibbia, come per es. gli ordinamenti contenuti nel diritto canonico.

Il sistema di Mattia è allora avverso al clero del suo tempo per il contrasto che esisteva tra la Legge Divina e le Invenzioni umane.

Dunque, qual'è il rapporto tra questa dottrina e quella della „Libertà nello Spirito Santo“? È stato dimostrato che la legge naturale fu data a tutti gli esseri umani „in intellectu naturaliter“. E perchè la Prima Verità apparve a tutti in via naturale, individuale e immediata, allora ogni cristiano, che viveva secondo la Legge di Cristo, era lì per sè stesso un santo.

Logicamente con questa opinione di Mattia sta l'accento ad un sacerdozio generale, espresso però soltanto da una citazione di Agostino:¹² „*Omnis sanctus presbiter*“. In un altro posto Mattia dice¹³ che basta la legge del Vangelo a coloro che sanno vivere secondo le regole dello Spirito Santo, e che al contrario, troppe invenzioni umane e comandamenti danno in fondo fastidio: „*Illi qui habundant lege hac ewangelii Ihesu Cristi et spiritu Ihesu ducuntur, sufficit eis valde eadem lex ewangelica ... et nimia multiplicitas doctrinarum, adinventionum et mandatorum est eisdem nimis homerosa et offensiva*.“

Mi pare allora, che Mattia da Janov poteva arrivare indipendentemente, vorrei dire da solo, alla formulazione della tesi sulla „Libertà del cristiano nello Spirito Santo“ sulla base della sua ardita critica dello stato della Chiesa di quel tempo e delle sue istituzioni.

La quantità di abusi che vi fiorivano sapeva nettamente individuare e separare dalla legge propria di Cristo per mezzo di una chiara linea, formata dall'autorità della Sacra Scrittura, degli ordinamenti e della regola del Vangelo di Cristo. Pari tempo Mattia liberò ogni singolo credente da una categorica obbedienza alla Chiesa

⁸ Regulae 2, p. 13—15.

⁹ P. es. Regulae 4, p. 293.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Regulae 2, p. 13.

¹² Regulae 1, p. 96.

¹³ Regulae 2, p. 257.

presentandogli la rivelazione della Verità divina, per cui poteva e doveva regolarsi in maniera diretta, senz'aver bisogno della mediazione della Chiesa. Libera così l'uomo dalla sottomissione alle istituzioni con la „Libertà nello Spirito Santo“. Per giungere a questa formulazione a Mattia non occorre la mediazione di Gioacchino, gli bastavano le parole della Scrittura Santa.¹⁴

Per altro non solo Mattia da Janov, ma pure il diritto canonico per sè stesso — che nessuno può sospettare di gioacchinismo — cita:¹⁵ „*Spiritus quidem Dei lex est, et qui spiritu Dei aguntur, lege ducuntur. Et qui est, qui possit digne Spiritui Sancto resistere? Iusto enim lex non est posita, sed ubi spiritus Dei, ibi libertas, et si spiritu Dei ducimini, non estis sub lege.*“

Non bisogna pure dimenticare che Mattia non solo non fa nessuna menzione di Gioacchino nei suoi scritti, ma i principi consimili ai principi di Gioacchino presenta in occasioni ed in relazioni del tutto differenti da quelle gioacchiniane. La differenza essenziale tra le due dottrine la vedo nell'immenso compito che viene attribuito nella Chiesa rinnovata sui preconcetti di Mattia all'Eucaristia, una cosa, che non s'incontra per nulla da Gioacchino da Fiore. Al contrario: secondo Gioacchino scompare nel Regno del Terzo stato l'Eucaristia assieme a tutte le altre santità e disposizioni ecclesiastiche.

C'è anche un'altra differenza fondamentale tra Gioacchino e Mattia di Janov. Essa riguarda la dottrina delle invenzioni umane. Gioacchino da Fiore le considera entità relative e storiche di „Status secundus“. Mattia non le riconosce affatto, perchè sono, come dice lui, contrastanti alla Legge di Cristo.

Se prendiamo in considerazione le opinioni di ambedue i pensatori sulle istituzioni umane, mi pare impossibile di mettere Mattia da Janov nella stessa fila eretica chiliasta-gioacchina, che propone il miglioramento delle condizioni di allora in un periodo futuro storico e lo confida ad un intervento di una potenza superiore. Mattia di Janov bisogna mettere nella linea eretica del tipo valdese (non però al valdismo!), che di gran lunga è orientata più praticamente e che conduce fino alle teorie ed alle pratiche di Wiclef e di Hus, e ad altre pratiche della Riforma. Appunto questo carattere della dottrina di Mattia ha facilitato il proseguimento della Riforma boema di Giovanni Hus che si servì delle idee preesistenti in Boemia anche di quelle di Mattia da Janov.

Certo non siamo ancora arrivati al punto da poter risolvere con decisione la questione dell'influenza di Gioacchino da Fiore su Mattia di Janov. Ci spetta un confronto dettagliato delle opere di ambedue gli autori, un'analisi profonda e coscienziosa a questo riguardo, perchè già adesso siamo al corrente delle relazioni di Mattia coll'ambiente romano, che potevano senz'altro servirgli da mediatore delle idee gioacchine o magari potevano direttamente influenzarlo dal clima ideologico italo-francese, infiltrato dal gioacchinismo. Queste relazioni di Mattia coll'ambiente romano furono date dal suo soggiorno piuttosto lungo in Francia (il soprannome „Magister Parisiensis“ gli fu dato a causa dei suoi studi all'università di Parigi) e furono rafforzate evidentemente dalla visita dell'Italia. Il suo soggiorno italiano è documentato da un passo nel quinto libro delle sue „Regole“, dove parla dell'im-

¹⁴ 2. Cor. 3,17: „Dominus autem spiritus est; ubi autem spiritus Domini, ibi libertas.“ — Gal. 4,31: „Itaque, fratres, non sumus ancillae filii, sed liberae, qua libertate Christus nos liberavit.“ — Gal. 5,18: „Quod si spiritu ducimini, non estis sub lege.“ — Iac. 1,25: „... lex perfectae libertatis...“ — Iac. 2,12: „Sic loquimini et sic facite, sicut per legem libertatis incipientes iudicari.“

¹⁵ C. 19 q. 2 c. 2, *Friedberg* I. col. 840.

agine di Cristo a Lucca, la quale ha vista coi suoi propri occhi.¹⁶ Bisogna anche tener conto del fatto che durante il Regno di Carlo IV viveva a Praga intorno all'imperatore sulla sua corte una quantità di intellettuali italiani, tra cui per es. il celebre Petrarca e Cola di Rienzo, e che nelle opinioni di Cola traballavano gli elementi dei pensieri di Gioacchino da Fiore. È verisimile perciò che il movimento riformatore boemo, sorgente proprio in quel periodo, poteva essere colpito dalle idee arrivate dal Sud, le quali magari completavano la tendenza generale del tono critico dell'opposizione boema.¹⁷ È finalmente la bibliografia gioacchina di Russo cita tra gli scritti pseudogioacchini due „profezie dell'abate Gioacchino sul Regno boemo“,¹⁸ la di cui esistenza testimonia la presenza dei pensieri di Gioacchino anche nelle nostre terre, dov'erano certamente di appoggio alle tendenze riformative ed alle speranze boeme.

Infine non possiamo nemmeno escludere la possibilità dell'influenza dei pensieri di tipo chiliastico sui pensieri di tipo pratico (oppure valdese) come succede caso del probabile influxo gioacchino sulla opera valdese „La Nobla Leyczon“.

Sarà perciò utile ed importante in questo senso di considerare e di studiare a fondo anche il chiliasmo di Mattia, di cui si è già occupato nell'ultimo tempo B. Töpfer.¹⁹ Secondo la mia opinione anche questo chiliasmo di Janov potrebbe essere dedotto dalla dottrina stesa di Mattia, una dottrina, che mira contro la corruzione del clero e contro gli antagonismi tra la „Regola divina“ e le „Invenzioni umane“.

Traduzione di V. Konečná—Dr M. Holubová

JOACHIM DA FIORE A POČÁTKY ČESKÉ REFORMACE

(K původu neortodorních elementů v systému M. Matěje z Janova)

Studie se zabývá problematikou vztahu kacířských prvků v učení Matěje z Janova k systému kalabrijského opata Joachima da Fiore. Ch. N. Gandev, jenž se r. 1939 v Časopise Národního Muzea pokusil dovést závislost předchůdce české reformace na Joachimovi, nedokázal tento vztah přímo a slovně rozbořem spisů obou autorů, jeho důkaz je založen na dedukci a není tudíž dostatečně přesvědčivý. V dalším bádání bude nutno takovýto rozbor provést (v první řadě na základě dnešní dobré znalosti Joachimova učení, již reprezentují díla četných italských historiků a nové edice Joachimových spisů) a kromě toho jít dále po stopách Janovových styků s románským prostředím, jak naznačili již např. F. M. Bartoš a A. Molnár. — Autorka se na základě celkového charakteru Janovova díla i tehdejšího českého reformního prostředí a s přihlédnutím k podstatným rozdílům mezi naukami Matějovou a Joachimovou (eucharistie, lidské nálezky) domnívá, že Matěj z Janova mohl dospět k tézi o svobodě v Duchu svatém, v níž vidí Gandev výrazný přínos joachimismu, samostatně.

¹⁶ Regulae I. V. (inedito), Cod. Bibl. Capituli Olomucensis C 211, f. 395 r^o.

¹⁷ A. Molnár, Cola di Rienzo, Petrarca e le origini della riforma hussita, Protestantesimo 1964, p. 214—223; F. M. Bartoš, Dantova Monarchie, Cola di Rienzo, Petrarca a počátky reformace a humanismu u nás, Věstník Královské České Společnosti nauk, Praha 1951.

¹⁸ F. Russo, Bibliografia Gioacchimita, p. 61; Cod. Helmst Wolfenbüttel 42, f. 304—305; Cod. Bibl. Univ. Pragensis XII E 13, f. 122—123.

¹⁹ B. Töpfer, Chiliasische Elemente in der Eschatologie des Matthias von Janov, Ost und West in der Geschichte des Denkens und der kulturellen Beziehungen, Berlin 1966.

